

INNOVAZIONE

LE STATISTICHE

Secondo i dati del Gse la provincia è in fondo alla classifica della disponibilità di apparecchiature

LA REGIONE

Territori omogenei come Cremona e Pavia possono contare su oltre il triplo delle risorse

Gli agricoltori contro il biogas: «Costi eccessivi»

UNA VOLTA installato, l'impianto va bene. Anzi, regala grandi vantaggi nei bilanci aziendali. Ma il problema resta l'investimento iniziale: per avviare la produzione di biogas nelle aziende agricole, all'inizio bisogna sborsare grandi cifre, spesso impossibili da ammortizzare nei bilanci.

L'inconveniente ha finito per raffreddare gli entusiasmi degli agricoltori, in attesa di "input" alternativi alla loro tradizionale attività produttiva: cereali in monocoltura o zootecnia o — secondo le moderne indicazioni — produzioni di nuovo inserimento nell'azienda agricola? Sembrava che gli impianti per la produzione di biogas potessero rappresentare il futuro per le cascine lodigiane. Ora, invece, tanti agricoltori denunciano che i costi d'avviamento della produzione di energia alternativa, un segmento del mercato pur interessante che va oltre i tradizionali cicli di cereali o della stalla. E pur vero che la capacità produttiva

locale di energia elettrica da biogas può soddisfare le esigenze di consumo di migliaia di famiglie, ma è altrettanto vero che i costi di impianti non sono ammortizzabili neanche in tanti anni di tranquilla gestione.

COSÌ, TANTI agricoltori guardano con sospetto le energie rinnovabili. Valga per tutti un esempio: un impianto a biogas alimentato dai reflui di un'azienda con 200 vacche e 3mila maiali può coprire le necessità di energia elettrica per 2.500 persone. Ma, dall'altra parte, l'imprenditore per ottenere questo risultato deve preparare un piano di ammortamenti degli investimenti iniziali che supera abbondantemente i die-

ci anni: la stessa durata, più o meno, dei pezzi dell'impianto che poi devono essere cambiati. La conseguenza è che — se non intervengono sussidi pubblici per i costi di installazione — le probabilità che le campagne lodigiane abbiano un futuro di energie alternative scemerà.

Luigi Albertini

CORRENTE
I reflui di una ditta di medie dimensioni coprirebbero i bisogni di 2.500 persone



FONTI RINNOVABILI IL FLOP DEI PANNELLI CHE PRODUCONO

Energia solare, il Lodigiano

Nonostante i contributi pubblici solo dieci «impianti verdi» sono entrati

di FABRIZIO LUCIDI

— LODI —

CENTINAIA DI lombardi si sono buttati nell'impresa di produrre energia fotovoltaica. Sui tetti di casa, della propria azienda o in cima agli edifici pubblici. Gli impianti fotovoltaici installati nel Lodigiano — secondo i dati del Gse, società pubblica che gestisce i servizi elettrici — sono appena dieci, per una potenza complessiva di 52,5 kilowatt ora. Dati che valgono alla provincia il poco onorevole titolo di "pecora nera" lombarda. Una distanza abissale separa Lodi, per esempio, dalla penultima Mantova che vanta (si fa per dire) 25 impianti e una potenza di 83,7 kilowatt ora. E anche province non proprio più assolate come Cremona, Bergamo e Pavia, contano su oltre il triplo della potenza installata nel Lodigiano.

«AL NORD, in genere, c'è una forte sensibilità nei confronti di ambiente e risparmio energetico». Parole di Gianni Silvestrini, funzionario del ministero dell'Economia, direttore del Kyoto club e grande "sponsor" delle energie rinnovabili. La sua di-



SPERANZE L'imprenditore bassaiolo Angelo Comandù (Gazzola)

chiarazione sembra essere suffragata dai fatti: la Lombardia è prima in Italia per numero di impianti installati e vanta la provincia dei record, Brescia, con 184 impianti e 1.260 Kw/h di potenza. Il Lodigiano, dal canto suo, è rimasto al palo negli ultimi due anni, nonostante lo Stato preveda contributi compresi fra 44 e 49

centesimi per chilowatt prodotto.

FACENDO I CONTI della serva, considerati incentivi e risparmi in bolletta (perché se si installa un impianto si usa ciò che si produce, senza chiedere elettricità all'Enel), in media una famiglia di 4 persone che consuma 3.500 chilowatt all'anno, potreb-

be risparmiare circa 1.800 euro all'anno. Forse il principale freno è la spesa iniziale: per un impianto da 3 chilowatt/ora, servono 23mila euro: 60% per i pannelli (3 moduli da 8 metri quadri l'uno), 15% per la manodopera e il resto per l'inverter che trasforma la corrente continua in alternata da 220 volt. Se tutto va bene, nel giro di dodici anni si recupera l'investimento iniziale. Di lì in poi, il "produttore casalingo" di energia guadagna soltanto. A Lodi, per la verità, un manipolo di coraggiosi c'è. Fra i pionieri, l'imprenditore bassaiolo Angelo Comandù e il 47enne medico Vittorio Lumachi. Quest'ultimo ha installato i primi impianti due anni fa: uno solare termico per scaldare l'acqua, l'altro fotovoltaico per produrre elettricità. Nel quartiere San Bernardo, la sua casa è un gioiello. Lumachi ha disposto pannelli da due centimetri di sughero sui muri come isolante termico e un serbatoio da 400 litri di acqua che viene riscaldata dal sole. I 41 pannelli da 6 Kw/h installati sul tetto producono 4mila Kw/h all'anno e sono più che sufficienti per coprire il fabbisogno energetico della sua famiglia: lui, sua moglie e tre figli piccoli.

La mappa degli incentivi è online

PER AVERE informazioni sugli incentivi basta connettersi al sito internet www.grtn.it. L'unico "freno" per ottenerli potrebbe essere rappresentato dalla burocrazia: ogni cittadino che fa richiesta per accedere alle tariffe «in conto energia» (così si chiamano gli incentivi) devono prima verificare nell'ufficio tecnico del Comune le autorizzazioni necessarie all'impianto. Per un impianto fotovoltaico familiare è sufficiente, invece, una semplice dichiarazione di inizio attività.

